

FOR

# Norway

rivista di architettura e arti del progetto maggio/giugno 2011

# 911

Bjørbekk & Lindheim AS  
 Brendeland & Kristoffersen Arkitekter  
 b+r / Broegger & Reine  
 Christian Dahle  
 Haugen & Hard AS  
 Arne Henningsen  
 Knut Hjeltnes  
 Jensen & Skjerve  
 Reinhold Ramstad Architects

Snøhetta  
 Space Group  
 Steinhilber Arkitektkontor AS  
 Jarmund/Vigsnæs AS Architects WNA

## building site

Renzo Piano Building Workshop

## interiors

Olafur Eliasson and Snøhetta  
Jensen & Skjerve

## design

Snøhetta

**design focus**  
 wood

Rivista bimestrale/Poeschl+Poeschl SpA - sede legale in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv.27/04/2004 n. 60) - Sped. in abb. post. 4/03/2004 n. 10001/001 - DCB Bologna  
 Italia € 12,00 Canada/L. 001/95/Germany € 21,80/UK GBP 19,50/Greece € 22,00/Portugal € 24,00/Switzerland CHF 30,00/USA \$ 40,95/Belgium € 22,00



# AREA

# LE

# 9

area n°116 anno XXII  
2011 maggio/giugno  
rivista bimestrale  
bimonthly magazine  
registrazione  
Tribunale di Milano  
n. 306 del 1981 08 08  
R.O.C. n° 6553  
del 10 dicembre 2001  
spedizione  
in abbonamento postale  
D.L. 353/2003  
(conv. 27/02/2004 n°46)  
art.1 comma 1, DCB Bologna

abbonamenti Italia:  
abbonamento annuo € 75,00  
una copia € 12,00  
Foreign subscription by priority mail:  
€114,00

customer service  
tel +39 02 30225480  
fax +39 02 30225402/30225406  
www.shopping24.it

amministrazione vendite  
fax +39 02-06 30225402-5406

associato a

**A.N.E.S.**  
CONFERMAZIONE  
PUBBLICITÀ

in copertina  
Knut Wold, installazione artistica  
presso l'area di sosta della  
National Tourist Route  
fotografia di Roger Ellingsen

direttore responsabile  
editor  
**Marco Casamonti**

vice direttore  
deputy editor  
Laura Andreini  
Philipp Meuser

comitato di direzione  
editorial committee  
Alessandro Anselmi  
Augusto Romano Burelli  
Aurelio Cortesi  
Claudio D'Amato  
Giangiacomo D'Ardia  
Nicola Pagliara  
Franz Prati  
Franco Stella

comitato di redazione  
editorial committee  
Maria Argenti  
Laura P. Bertolaccini  
Davide Cattaneo  
Isotta Cortesi  
**Nicola Flora**  
Paolo Giardiello  
Maura Manzelle  
Alessandro Massarente  
Efisio Pitzalis  
Giovanni Palazzi  
Gennaro Postiglione

consulenti  
consultants  
Luca Basso Peressut  
Antonio D'Auria  
Aldo De Poli  
Sergio Polano

corrispondenti  
correspondents  
Cristiano Bianchi, Londra  
Annegret Burg, Berlino  
Jorge Carvalho, Porto  
Galina Kim, Taschkent  
Cristiana Mazzoni, Parigi  
Thomas Mc Kay, New York  
Philippe Meier, Ginevra  
Antonio Pizzi, Barcellona  
Yoshio Sakurai, Tokio  
Jamal Shafiq A. Ilayan,  
Amman Zhi Wenjun, Shanghai  
Marco Zuttioni, Pechino

hanno collaborato  
contributions  
Maria Amarante  
Federica Arman  
Roberta Borghi  
Monica Bruzzone  
Matteo Casanovi  
Alessandro Gattara  
Marco Lecis  
Alessandro Massera

traduzioni  
translations  
Ilaria Ciccioni  
Francesca Gamurrini  
Jorunn Monrad  
Selig

fotolito  
photolith  
Art and Pixel, Firenze

stampa  
printing  
Faenza Industrie Grafiche,  
Faenza

distribuzione esclusiva Italia  
distribution in Italy  
m-dis distribuzione media spa,  
Milano

distribuzione estero  
distribution abroad  
m-dis distribuzione media spa,  
Milano

distribuzione librerie  
bookshop distribution  
Joo Distribuzione, Milano

a cura di  
Nicola Flora  
e Gennaro Postiglione

realizzazione editoriale  
editorial production  
Archea Associati  
via della Fornace 30/r  
50125 Firenze

redazione  
editorial staff  
Archea Associati  
coordinamento redazionale  
editorial coordination  
Beatrice Papucci  
Katia Carlucci  
Sara Castelluccio  
telefono +39 055 683199  
fax +39 055 685193  
redazione@area-arch.it

progetto grafico  
graphic design  
A G Fronzoni

direttore editoriale Business  
Media: **Mattia Losi**

**GRUPPO 24 ORE**

proprietario ed editore:  
**Il Sole 24 ORE spa**  
sede legale: Via Monte Rosa, 91  
20149 Milano  
presidente:  
**Giancarlo Cerutti**  
amministratore delegato:  
**Donatella Treu**

**BusinessMedia**

sede operativa: Via C. Pisacane, 1  
20016 Pero (MI)  
tel. +39 02 30223002  
ufficio pubblicità: Lorena Villa  
tel. +39 02 30226836  
lorena.villa@businessmedia24.com  
ufficio traffico: Sandra Forlani  
tel. +39 051 6575842  
sandra.forlani@ilssole24ore.com  
segreteria di redazione: Caterina Zanni

Informativa ex D. lgs 196/3  
(tutela della privacy)

Il Sole 24 ORE S.p.A., Titolare del  
trattamento, tratta, con modalità connesse  
ai fini, i Suoi dati personali, liberamente  
conferiti al momento della sottoscrizione  
dell'abbonamento od acquisiti da elenchi  
contenenti dati personali relativi allo  
svolgimento di attività economiche ed  
equiparate per i quali si applica l'art. 24,  
comma 1, lett. d del D.lgs n. 196/03, per  
inviare la rivista in abbonamento od in  
omaggio.

Potrà esercitare i diritti dell'art. 7 del  
D.lgs n. 196/03 (accesso, cancellazione,  
correzione, ecc.) rivolgendosi al  
Responsabile del trattamento, che è il  
Direttore Generale dell'Area Professionale,  
presso Il Sole 24 ORE S.p.A., per le  
testate gestite dalle sedi di Milano: l'Ufficio  
Diffusione c/o la sede di via Patecchio 2 -  
20141 Milano.

Gli articoli e le fotografie, anche se non  
pubblicati, non si restituiscono. Tutti i diritti  
sono riservati; nessuna parte di questa  
pubblicazione può essere riprodotta,  
memorizzata o trasmessa in nessun modo  
o forma, sia essa elettronica, elettrostatica,  
fotocopia ciclostile, senza il permesso scritto  
dell'editore.

L'elenco completo ed aggiornato di tutti i  
Responsabili del trattamento è disponibile  
presso l'Ufficio Privacy, Via Monte Rosa 91,  
20149 Milano. I Suoi dati potranno essere  
trattati da incaricati preposti agli ordini,  
al marketing, al servizio clienti  
e all'amministrazione e potranno essere  
comunicati alla società di Gruppo 24  
ORE per il perseguimento delle medesime  
finalità della raccolta, o società esterne per  
la spedizione della Rivista e per l'invio di  
nostro materiale promozionale.  
Annuncio ai sensi dell'art. 2 comma 2  
del "Codice di deontologia relativo al  
trattamento dei dati personali nell'esercizio  
della attività giornalistica"

"La società Il Sole 24 ORE S.p.A., editore  
della rivista Area rende noto al pubblico che  
esistono banche dati ad uso redazionale  
nelle quali sono raccolti dati personali.  
Il luogo dove è possibile esercitare i diritti  
previsti dal D.lgs. 196/3 è l'ufficio del  
responsabile del trattamento dei dati  
personali, presso il coordinamento delle  
segreterie redazionali (fax 02 39844802)".

## Norway

presentazione/introduction

2 Nature as tradition  
testo Marco Casamonti

editoriale/editorial

4 Strategies for living between heaven and hearth  
Nicola Flora, Gennaro Postiglione

saggi/essays

12 The Tectonic Form of Sverre Fehn  
Kenneth Frampton

scenari di architettura/architectural scenario

16 Bjorbekk & Lindheim AS  
The Nansen Park

22 Brendeland & Kristoffersen Arkitekter  
Housing in the Arctic

28 b+r/Broegger & Reine  
Arena Bekkestua

36 Christian Dahle  
Housing Bjørnveien 119

42 Helen & Hard AS  
The geopark

46 Arne Henriksen  
Hytte Øyna

52 Knut Hjeltnes  
Farmhouse Rennesøy

58 Jensen & Skodvin  
Service centre

64 Reulf Ramstad Architects  
Fagerborg kindergarten

70 Reulf Ramstad Architects  
Korsgata 5 apartment

76 Sami Rintala  
Hotel Kirkenes

82 Snøhetta  
Peter Dass Museum

90 Space Group  
Kristiansund opera and culture house

96 Steinsvik Arkitektkontor AS  
Passive Energy Houses

100 Jarmund/Vignæs AS Architects MNAL  
Summer House Vestfold2

108 Detoured Infrastructure  
The architecture of The National Tourist Routes  
Karl Otto Ellefsen

cantiere/building site

136 Renzo Piano Building Workshop  
Tjuvholmen Icon Complex

interni/interiors

146 Olafur Eliasson and Snøhetta  
"The other wall" at the Opera House

152 Jensen & Skodvin  
Additional restrooms for DogA

design

158 Jens Praet/Vibeke Skar with Northern Lighting

164 Grete Prytz 1917/2010  
Gennaro Postiglione

166 Architectural in Norway bibliographical journey

168 Greetings from Fjordbyen  
Alice Labadini

176 itinerario contemporaneo/contemporary itinerary  
Oslo itinerary

184 esiti concorsi/competitions

190 recensioni mostre e libri/  
exhibition and book reviews

196 new media

# Strategies for living between heaven and earth

Nicola Flora, Gennaro Postiglione

Strategie per abitare tra cielo e terra.

Che l'architettura sia un fenomenale strumento di promozione politico ed economico è chiaro a tutti i paesi dominanti, e questo fenomeno è ancora più chiaro se si guarda la crescente attenzione da parte delle istituzioni pubbliche nei confronti della promozione dell'architettura nazionale in un paese come la Norvegia, che negli ultimi due decenni è andata imponendosi tra i paesi leader europei. Se fino a qualche decennio fa nell'immaginario collettivo la Norvegia appariva come una terra esotica e ai più suggeriva al massimo il mito di un viaggio iniziatico per giungere agli estremi di Capo Nord per godere di aurore boreali e albe inimmaginabili alle latitudini mediterranee, le cose sono andate rapidamente cambiando anche in conseguenza del fatto che il paese è divenuto uno dei più importanti produttori di petrolio del mondo. La scoperta negli anni '70 di immensi giacimenti nelle proprie acque territoriali ha definitivamente proiettato questo paese, di superficie pari a tre volte l'Italia ma con una popolazione di circa un decimo, tra le nazioni leader nel mondo occidentale. Un paese che negli ultimi tre anni si è trovato – secondo quanto scrivono gli economisti – ad avere il primo Fondo Sovrano al mondo e che si è progressivamente vestito di autorità e consapevolezza sul piano finanziario, ma che ha anche capito che non bastava avere un rapporto di grande attenzione per la qualità della vita dei propri cittadini – attuali e futuri – per entrare nel novero delle nazioni guida dell'occidente. La Norvegia ha infatti compreso che la dimensione di una visibilità culturale fosse la via fondamentale per riposizionare il proprio paese in un'altra fascia dell'immaginario collettivo internazionale. Anche così possiamo spiegare la crescente presenza delle più diverse espressioni culturali di questo paese nei media internazionali. Prendendo come punto di osservazione l'Italia – e nel nostro caso le relazioni nel mondo dell'architettura – possiamo dire che se Gio Ponti aveva avuto modo di apprezzare Arne Korsmo e sua moglie Grete Prytz alla X triennale di Milano del 1954 (ove vinsero la medaglia d'oro per il miglior allestimento nazionale), l'evento probabilmente venne considerato come una sorta di riconoscimento di qualità al più periferico tra i "paesi scandinavi" cui l'attenzione del sensibile e colto architetto italiano – e più in generale del mondo del design nazionale – era rivolta in quel momento.

Strategies to live between heaven and earth  
That architecture is a phenomenal instrument of political and economic promotion is clear to all ruling countries, and this phenomenon becomes even clearer if we consider the growing attention on the part of public institutions for the promotion of the national architecture of a country as Norway, which has in the last two decades imposed itself among the leading European nationals. While Norway until some decades ago appeared in the collective imagery as an exotic land, and at most suggested the myth of an initiatory journey all the way to the North Cape in order to enjoy the aurora borealis and sunrises that were unimaginable at mediterranean latitudes, things have changed rapidly, also due to the fact that the country has become one of the world's leading oil producers. The discovery of immense oilfields in the national territorial waters in the Seventies has definitely projected this country, which vaunts three times the area of Italy but only one-tenth of its population, among the leading countries of the western world. A country that has in the last three years found itself – according to what economists write – with the world's first Sovereign Fund and which has gradually acquired authority and consciousness on a financial level, but which has also understood that it is not enough to pay great attention to the life quality of its citizen – current and future – in order to become one of the trendsetting nations of the west. Norway has in fact understood that the dimension of a cultural visibility is the essential path to repositioning the country in another category in the international collective imagery.

**Gennaro Postiglione** is an Associate Professor in Interior Architecture at The Politecnico di Milano. Researches focus mainly on domestic interiors, on museography and on preserving and diffusing collective memory and cultural identity. Besides, he has a specific interest in the architecture of Nordic countries. From 2004, is promoter of Public Architecture@Polimi and from 2006 is promoter of IFW-Interior Forum World. On going researches: "Dealing with Conflict Heritages" (National grant); "European Museums and Libraries in/for the Age of Migrations". Main publications: Norwegian Talks, Macerata 2010 (ed. with N. Flora). Unplugged Italy, Siracusa 2010; Interior Wor[ld]ds, Torino 2010 (gen. ed. L. Basso Peressut, I. Forino); Places & Themes of Interiors (gen. ed. with L. Basso Peressut, I. Forino).

**Nicola Flora** (1961) has a PhD in 'Interior Design' and he is researcher at "Scuola di Architettura e Design E. Vittoria di Ascoli Piceno", Camerino University. He has always explored the themes of domestic spaces and small scale architecture. From 1990 he studied the architecture of Nordic countries, Norway in particular. In 2009 he founded in Ascoli Piceno the "MobilArchGroup", a researching and experimentation collective on moving living, strategies to reuse abandoned buildings as residential and tourism buildings with the support of many companies. He is currently developing an experimental research on the reuse of public buildings in the center of Aliano (MT) with the Municipality and many furniture companies of Marche.



Erano soprattutto gli svedesi a guidare la compagine Scandinava con la loro "Swedish grace", poi divenuto genericamente "Scandinavian design", dopo la fortuna critica delle produzioni nazionali degli anni '50 e '60 frutto di una politica socialdemocratica che si occupava del welfare anche alla scala del design inteso come pratica sociale per il miglioramento della vita collettiva. Per vedere una qualche maniera testimonianza e riconoscimento allo spessore culturale di questo lontano, e per lo più sconosciuto, popolo norvegese bisogna attendere la realizzazione del Padiglione dei Paesi Scandinavi ai Giardini della Biennale di Venezia negli anni '60, a seguito di un concorso che aveva visto imporsi un meno che trentenne e del tutto sconosciuto Sverre Fehn. Ad una persona della sensibilità e dell'onestà intellettuale di Giancarlo De Carlo certo, la comparsa di quella presenza, mite ma autorevole quale dovette sembrargli fin dal suo primo apparire il giovanissimo Fehn, non passò inosservata. Le frequentazioni ai CIAM prima, al mitico Team X - cui Fehn fu sempre invitato - e all'ILAUD di Urbino, evidentemente determinarono profonda e reciproca conoscenza che giunse presto all'apprezzamento più sincero. Così negli anni '70 e '80 il lavoro di ricerca progettuale di Fehn viene pubblicato quasi esclusivamente su "Spazio e Società", per entrare nell'attenzione delle altre riviste italiane solo verso i primi anni '90. Quando ci recammo in Norvegia nel '92 per incontrare Fehn, e da lì iniziare a studiare la sua opera per poi risalire la china della conoscenza di quella cultura architettonica e delle radici che

And this is one way to explain the growing presence of highly variegated cultural expressions of this country in the international media. Observing the phenomenon from an Italian viewpoint we may say that if Giò Ponti had the opportunity to admire Arne Korsmo and his wife Grete Prytz at the 10th Triennale in Milan in 1954 (where they won the gold medal for the best national exhibition design), the event was probably seen as a kind of recognition of the quality of the most peripheral of the "Scandinavian countries" on which the attention of the sensible and cultured Italian architect - as well as the national design world more in general - was focused at that moment: it was above all the Swedes who led the Scandinavian area with their "Swedish grace", which was later to be referred to more in general as "Scandinavian design", after the critical appreciation of the national production of the Fifties and Sixties, inspired by a social-democratic strategy concerned with welfare also from an architectural viewpoint, understood as social practices aimed at improving the life of the community.

To see some kind of testimonial and recognition of the cultural importance of this remote and largely unknown Norwegian people one had to wait until the realization of the Pavilion of the Scandinavian Countries in the gardens of the Venice Biennale in the Sixties, result of a composition won by a not even thirty years old and completely unknown Sverre Fehn. To a person with the sensibility and intellectual honesty of Giancarlo De Carlo, the appearance of that gentle but authoritative personality - this was the impression the very young Fehn made on him from the very start - did not go unnoticed. The introduction, first to the CIAMs and then to the mythical Team X - to which Fehn was always invited - and the ILAUD of Urbino evidently gave rise to a profound and mutual acquaintance that was soon to become a very sincere appreciation.

Viewpoint at rest area on Tour Lofoten ©Steinar Skaar/Statens vegvesen.

In the previous page: Geiranger fjord seen from Eagle Road viewing platform at the Tour Geiranger Trollstigen. ©Werner Harstad/Statens vegvesen.

L'avevano prodotta, fino ai maestri meno noti, si era già avviata quell'opera di promozione da parte delle istituzioni politiche norvegesi che avrebbe portato, di lì a breve, importanti promotori culturali nazionali ad invitare Fehn al concorso riservato per il nuovo palazzo del cinema a Venezia.

La mostra antologica realizzata alla Basilica Palladiana a Vicenza – in parallelo all'uscita di una monografia – segna il punto di un progressivo innalzarsi dell'attenzione da parte della cultura architettonica verso le produzioni norvegesi. Il Pritzker Prize del 1997 conferito a Fehn, mentre si inaugurava la mostra vicentina, giunge a coronare questo successo che è sì personale ma anche politico e sociale: non va dimenticato che la sua valorizzazione a maestro conclamato dell'architettura internazionale era in perfetta coerenza con le strategie di promozione del sistema-paese Norvegia perseguite ostinatamente dalle sue istituzioni culturali e politiche.

Accanto alla storia di Sverre Fehn, che incarna il mito dell'eroe singolo e indipendente, tipico della saga nordica ben stigmatizzata da Peer Gynt, il personaggio creato dalla penna di Henrik Ibsen per l'omonimo poema drammatico, se ne coglie però un'altra. Più recente. Si tratta di quella relativa all'incredibile avventura di un piccolo collettivo di architetti e studenti di architettura con sede a Oslo che nel 1990 si aggiudicano, increduli forse più di tutti, il concorso internazionale per il progetto della Biblioteca di Alessandria d'Egitto! Cordate di grandi studi di fama e dimensione internazionale superati da uno sgangherato e per certi versi anarchico gruppetto di entusiasti progettisti che, senza farsi intimidire né dalla dimensione del concorso né dal fatto di non avere alcuna esperienza (e in alcuni casi neppure la laurea) partecipa, e vince, a quello che appariva uno dei più grandi concorsi di architettura di tutti i tempi. Snøhetta il singolare nome del gruppo (una parola un po' ambigua con diversi significati tra cui quello di 'piccola cima imbiancata').

Anche questa una saga a carattere nordico e frutto di una politica culturale che vede al primo posto la promozione delle capacità dei singoli a cui, talvolta in maniera anche eccessiva, viene insegnato a non avere paura di nulla e che di fatto tutto è realizzabile. Una educazione all'autostima che ha prodotto molti risultati in tutti i campi del sapere e del fare, frutto ancora una volta di una politica socialdemocratica attenta agli individui. Ne è dimostrazione anche il fatto che la Norvegia è l'unico paese, insieme all'Italia, dove esiste un numero davvero consistente di studi di architettura a carattere individuale o di piccola dimensione. Da noi per impossibilità di trovare una collocazione che non sia quella autonoma, con tutti i limiti che ciò comporta. Lì per la facilità con cui anche piccoli studi vengono incoraggiati a formarsi senza che siano penalizzazioni in concorsi o nell'affidamento di incarichi (almeno limitatamente al contesto Scandinavo).

In quegli stessi anni, ossia nei primi anni '90, e in questo contesto culturale ormai maturo, non a caso la Norvegia avvia un programma di investimento per valorizzare la più grande risorsa nazionale: la natura, potente e austera, incarnata nell'immaginario collettivo da fiordi e colline di granito per lunghi mesi coperte di neve. Un programma che ha una doppia caratura: una interna e una esterna.

Thus, in the Seventies and Eighties, Fehn's design research was published almost exclusively in "Spazio e Società", and was only to appear in the other Italian magazines in the early Nineties. When we visited Norway in 1992 to meet Fehn, to then begin studying his work and accepting the challenge of getting to know that architectural culture and the roots which had produced it, including the less known masters, the Norwegian political institutions had already commenced the promotional efforts that were not long afterwards to make important national cultural promoters invite Fehn to the competition by invitation for the new Movie Palace in Venice. The anthological exhibition presented at the Palladian Basilica of Vicenza – together with the simultaneous publication of a monograph – coincided with a progressive increase of attention, on the part of the architectural culture, to the Norwegian production. The awarding of the Pritzker Prize of 1997 to Fehn, while the exhibition in Vicenza was being opened, crowned a success which is, it is true, personal but also political and social: we must not forget that his recognition as acclaimed master of international architecture was perfectly coherent with the strategies aimed at promoting the country-system of Norway, pursued with determination by its cultural and political institutions. Alongside the history of Sverre Fehn, who embodies the myth of the single and independent hero, typical of the Nordic saga so excellently stigmatized by Peer Gynt, the figure created by Henrik Ibsen for the homonymous dramatic poem, another, more recent one may be observed. It centres on the incredible adventure of a small collective of architects and architecture students based in Oslo, which in 1990 won – to the astonishment of everyone, and none more than themselves – the international competition for the design of the Library of Alexandria! Teams formed by great and international design firms leapfrogged by a somewhat improvised and anarchic little group of enthusiastic designers who, daunted by neither the magnitude of the competition nor by the fact that they had no experience (and in some cases even the degree) participate, and win, what seemed to be one of the greatest architecture competitions of all times.

Snøhetta is the singular name of the group (a somewhat ambiguous word with various meanings, including that of 'small snow-covered top'). Also this is a Nordic kind of saga, the fruit of a cultural strategy that prioritizes the promotion of the abilities of individuals who are taught, sometimes even excessively, not to be afraid of anything and that everything is possible. An education to self-esteem which has produced many results in every field of knowledge and doing, yet again fruit of a social-democratic strategy that is attentive to the individual. This is also demonstrated by the fact that Norway is the only country, together with Italy, vaunting a truly consistent number of one-person or small architecture firms. In our country this is due to the impossibility to find another position than the autonomous one, with all the limits this entails. In Norway it is because even small firms have no difficulty in establishing themselves and participating on an equal level in competitions and obtain assignments (at least within the Scandinavian context). It is no coincidence that Norway has in the same period, that is to say in the early Nineties, and in a by then mature cultural context, launched a program of investments to enhance its greatest natural resource: the powerful and austere nature, embodied in the collective imagery by fiords and granite hills, covered for long months by snow. There are two sides to this project, a domestic and a foreign one. In fact, the enhancement is aimed both at Norwegians, in terms of an improvement of the services and infrastructures along the roads of the country, and at foreigners, in terms of a building of an iconic imagery that exploits the great attraction that "wild" nature still vaunts. Indeed, the slogan adopted by the Ministry of Foreign Affairs to promote the country is still today "Powered by Nature". But the aspect that never ceases to surprise is that the government has commenced this national promotion project by resorting to architecture, establishing that the assignments for the single rest areas, along the so-called New National Panoramic Roads, must be awarded through public competitions.

La valorizzazione infatti si rivolge sia ai norvegesi, in termini di potenziamento di servizi e infrastrutture lungo le strade del paese, sia agli stranieri, in termini di costruzione di un immaginario iconico che sfrutta la grande potenziale di attrazione che la natura "selvaggia" ancora possiede. Non è un caso che lo slogan adoperato dal Ministero degli Affari Esteri per promuovere il paese sia ancora oggi "Powered by Nature".

Ma la cosa che non finisce ancora di sorprendere è che il governo ha intrapreso questa opera di promozione nazionale ricorrendo all'architettura, stabilendo che gli incarichi per progettare le singole aree di sosta, lungo quelle che vengono definite le Nuove Strade Panoramiche Nazionali, devono essere affidati attraverso concorsi pubblici. Accanto a studi in genere di piccole e medie dimensioni, negli anni se ne sono aggiunti alcuni importanti come ad esempio l'appena citato Snøhetta. Anche grazie alla vincita di questi concorsi, gli studi piccoli crescono e vengono sempre più frequentemente invitati a mostre e a conferenze internazionali, dentro e fuori l'università, promuovendo insieme il paese e il proprio lavoro. Sono inoltre pubblicati con sempre maggiore frequenza anche sulla stampa internazionale perché le opere in breve passano dal progetto alla realizzazione. Anche da noi, in Italia, questi architetti sono sempre più visibili (in particolare Jensen & Skodvin, C-V. Hølmebakk e K. Hjeltnes) ma analoga attenzione viene rivolta all'architettura norvegese contemporanea da riviste internazionali quali "A+U" o "Architecture d'aujourd'hui".

Compreso che ha alle spalle un grande aiuto di promozione e supporto (anche in termini di opportunità) dalle istituzioni culturali nazionali, cosa ha questo movimento di giovane architettura norvegese che lo rende riconoscibile e, pur nella estrema diversificazione di atteggiamenti compositivi e costruttivi, coeso ed omogeneo per strategie e atteggiamento nell'insediarsi, tanto in ambiti naturali che urbani?

Per quanto indagato in questi anni in ripetuti viaggi, incontri e pubblicazioni si può tentare di riassumere in breve la questione nel modo seguente: a) estrema attenzione alla tettonica e alla costruzione; b) consapevolezza che i siti di natura sono ricchezza figurativa ed emozionale inesauribile; c) un pragmatismo che non si fa pressare dall'ansia del colpo ad effetto, attingendo spesso alla tradizione nazionale senza pregiudizio, ma anche alle mode internazionali. Come era già avvenuto durante il classicismo dei primi anni del '900 o il razionalismo degli anni '30, operando con spregiudicatezza e ironia insieme e con una misura che non trova analogie in altri contesti al di là della Scandinavia. Proviamo a guardare un po' più da vicino, per un attimo, i tre punti evidenziati.

Sulla tettonica si deve ricordare che le condizioni estreme (soprattutto dal punto di vista climatico e meteorologico) non consentono debolezze.

La costruzione deve essere rigorosa pena il fallimento dell'opera indipendentemente dall'apparato figurativo che il singolo architetto decide di mettere in scena. Questo atteggiamento rende molte volte le architetture al limite dell'elementare – si potrebbe dire del brutale –, ma le rende sempre pertinenti e mai pretestuose.

Along with firms that are generally small and medium-sized, some important ones have been added over the years, as for instance the aforementioned Snøhetta. Also by winning these competitions, the small firms grown and are increasingly frequently invited to exhibitions and international conferences, inside and outside the universities, promoting both their country and their work. Moreover, the works are published more and more often, also in the international press, because the projects are soon realized. Also here in Italy these architects are gaining ever greater visibility (especially Jensen & Skodvin, C-V. Hølmebakk and K. Hjeltnes) but analogous attention is given contemporary norwegian architecture by international magazines such as "A+U" or "Architecture au jour'dui".

It being understood that it is backed by an efficient promotion and support (also in terms of opportunities) from the national cultural institutions, what makes this movement of young norwegian architecture recognizable and what makes it united and homogeneous, despite the great variety of approaches to composition and construction, in terms of strategies and attitudes to the introduction of works both in a natural and urban context? On the basis of the research conducted in these years during numerous trips, meetings and publications one may attempt to put the question in a nutshell as follows:

a) great attention to tectonics and construction; b) awareness of the fact that natural sites are an inexhaustible figurative and emotional treasure; c) a pragmatism that is immune from the pressure of any desire to make a striking effect, that often draws on the national tradition without prejudice, but also from international trends.

This had already happened with the classicism of the early years of the 20th century and the rationalism of the Thirties, when architects combined nonchalance and irony with a measure incomparable to any other contexts beyond Scandinavia.

Let us examine these three points more closely for a moment.

As to tectonics, one must remember that the extreme conditions (especially in terms of climate and meteorology) do not allow for any weak points. The construction must be rigorous, or the work will be a failure regardless of the figurative apparatus the individual architect may decide to stage. This attitude often reduces the architecture to verging on the elementary – we might say on the brutal –, but it always makes them pertinent and never specious. As Fehn put it, wooden architecture establishes that poetic of the "straight line" which bears witness to a leans towards prefabrication, that mainly conceives architecture as an assembly of boxes that lie on the ground, rather than having deep foundations. This also accounts for the special relationship which is established with the place involved in the project, which is almost always commenced with a phase of meticulous topographic survey (with annotations to the centimeter), based on the certainty that nature and its infinite morphological variables vaunt riches that the architecture can only aspire to, and that it is therefore important to use them whenever possible, without overshadowing or, worse, destroying them.



Come diceva Fehn l'architettura del legno stabilisce quella poetica della "linea retta" che è foriera di un pensiero intrinsecamente portato a pre-fabbricare, pensando prevalentemente le architetture come scatole di montaggio che si appoggiano al suolo, piuttosto che fondarsi in profondità. Da qui discende anche il rapporto particolare che viene instaurato con il luogo di progetto quasi sempre avviato con una meticolosa fase di rilievo topografico (con annotazioni al centimetro), certi che la natura e le sue infinite variabili morfologiche siano portatrici di ricchezze che difficilmente l'architettura potrebbe mai raggiungere, per cui è importante usarle dove se ne ha la possibilità, senza occultarle o peggio distruggerle. Appoggiarsi con leggerezza al suolo è tratto concettuale che è in sicura opposizione al radicarsi, al fendere la natura per infilarsi nelle sue viscere al fine di innalzarsi come a volerne decretare la sconfitta, o forse più mestamente la sottomissione all'uomo padrone e demiurgo di ogni cosa. La natura per i norvegesi è madre accogliente che non deve essere offesa e solo in tal senso mai umiliata dalla presenza del nuovo. Va continuamente profanata con sapienza e quindi costantemente re/immessa all'uso della contemporaneità, per parafrasare uno scritto di Giorgio Agamben sul necessario processo di "profanazione" che non vuol dire disconoscimento di valore dei luoghi, piuttosto consapevolezza delle responsabilità di chi opera e trasforma la natura a fini collettivi.

Nessun tabù nell'inserire architetture nei luoghi più estremi hanno questi architetti norvegesi cui dobbiamo guardare con attenzione.

To rest lightly on the ground is a conceptual trait that is certainly opposed to that of burying roots, to cutting through nature to penetrate into its guts in order to raise oneself as if wanting to decree its defeat, or perhaps more dismally its submission to man, master and demiurge of everything. To Norwegians nature is a hospitable mother who must not be offended, and only in this sense, never humiliated by the presence of new elements. It is to be continuously profaned with skill, and thus constantly reintroduced to contemporary uses, to quote a writing by Giorgio Agamben on the indispensable process of "profanation" which does not mean disavowal of the value of the places, but rather the awareness of the responsibility assumed by those who work and transform nature for collective purposes. These Norwegian architects are free from taboos when it comes to erecting architectures in the most extreme places, and we must observe them attentively.

It is sufficient to know the rules according to which nature moves and breathes, treat it like a living organism, not as a mere *res extensa*, something that is inanimate and that may therefore be subjected to anything. And if they use concrete, steel and wood to do this, it may come natural that many of the compositive/constructive strategies developed by masters as Korsmo, Knutsen, Selmer, Fehn, Henriksen and others may resurface and be manipulated and readapted in various ways. It is not a question of historicism or eclecticism: it is that one recognizes a principle of concreteness and pragmatism which authorizes and leads one to use processes, systems and solutions that have already been used by others before, within and without the national borders. This nonchalance is certainly alien to the central European and Mediterranean culture, and its results are very distant from the postmodern pastiche in which the latter has remained entrapped for many years when it has sought to follow similar paths.